

ESPRESSI IN FERMO POSTA.....UN BIZANTINISMO

In origine la posta “ferma in posta” era la norma. Le persone infatti, salvo diverse disposizioni da loro richieste si recavano all'ufficio postale per il ritiro delle corrispondenze e pagare il corrispettivo dovuto per il servizio .

Con l'introduzione dei francobolli il passaggio alla consegna al domicilio divenne la norma.

Per chi avesse esigenze personali perché la posta non gli venisse recapitata a domicilio fu introdotta la dicitura “fermo posta” o “posta restante” in francese (come da norme U.P.U.). La platea di utenti fruitori di tale servizio era variegata: agenti/rappresentati di commercio, artisti, turisti, domestici, fidanzati e tutte quelle persone che cercavano un minimo di discrezione per corrispondenza “compromettente”.

Fino al 1 novembre 1915 (R.D. 12/10/1915 n° 1510 allegato E) il fermo posta era gratuito. Per esigenze di bilancio legate alla prima guerra mondiale ne fu prevista una tariffa, mai più abolita.

La tariffa si componeva di 2 voci: fermo posta pagato dal mittente, fermo posta pagato dal destinatario (importo maggiorato). Per il primo caso non furono mai previsti francobolli specifici. Per il secondo caso la norma prevedeva la riscossione mediante segnata da parte dell'ufficio postale.

Il fermo posta è un servizio applicabile a tutti gli oggetti postali.

Nello specifico caso di coesistenza del servizio espresso e fermo posta si verrebbe a creare una antitesi: uno esclude l'altro. L'espresso è un servizio di consegna accelerata della corrispondenza nella parte finale del trasporto, più specificatamente dall'ufficio di distribuzione venivano celermente consegnati ai legittimi destinatari mediante dei fattorini. Il fermo posta ne prevede il deposito presso l'ufficio postale.

I casi riscontrati sono i più disparati e cercheremo di rappresentarli.

La norma in merito.

Fino al 1922 le corrispondenze espresse dirette in fermo posta dovevano pagare il relativo diritto.

Con il Bollettino postale n. 22 del 1922 si precisò:

472. Espressi diretti fermo posta.

A complemento dell'art. 276 dell' Istruzione corrispondenze postali si dispone che gli espressi diretti fermo-posta, per i quali non sia stato soddisfatto dal mittente il diritto fisso di centesimi 20, non siano sottoposti all'arrivo alla sopratassa di centesimi 30, essendo da ritenersi tale diritto come già compreso nella tassa di espresso. E ciò nella considerazione che in detti casi viene precisamente a mancare la parte principale e più costosa del servizio di espresso, quella del recapito a domicilio per mezzo di appositi fattorini.

Con il Bollettino postale n. 4 del 1966, parte seconda

27. Corrispondenza per espresso “fermo posta”

La disposizionesecondo la quale gli espressi diretti fermo-posta per i quali sia stato soddisfatto dal mittente il relativo diritto fisso non verranno sottoposti all'arrivo ad alcuna sopratassa, viene abrogato.

Ciò in quanto l'art 36 del regolamento dei servizi postali, parte 1^a, esenta dall'onere relativo soltanto le corrispondenze da distribuirsi in Ufficio a chi paga il diritto per nolo di casella postale o per l'uso di bolgetta o sacchetto dell'Amministrazione ed i giornali o periodici spediti in abbonamento. Pertanto per la corrispondenza per espresso recante l'indicazione di fermo in posta dovrà d'ora in avanti farsi corrispondere il diritto fisso previsto per tale servizio.



8/6/1902. Lettera inviata da Roma per Gallarate affrancata con un valore da 45 cent
 floreale per il porto lettera e il servizio accessorio di espresso. Il mittente ha indicato
 come indirizzo il Fermo Posta. Al retro presente un timbro di transit "Roma Ferrovia
 – Espressi". Non si riscontrano altri timbri o segni che ci facciano pensare ad un
 recapito come espresso. In questo periodo il fermo-posta era un servizio prestato
 gratuitamente e sicuramente più conveniente da un punto di vista economico per
 l'amministrazione postale. Il mittente richiedendo questa modalità di recapito aveva
 pagato inutilmente per un servizio che non sarebbe mai stato eseguito. Probabilmente
 fu portato a credere che il servizio espresso prevedeva una accelerazione anche nel
 trasporto dalla località di inoltro a quella di destino. Ma così non era.
 Non ho conoscenza di espressi indirizzati in fermo posta in date più remote di questo.



31/7/1907. La cartolina Domanda/Risposta serie Leoni venne spedita da Genova per Genova indirizzata in fermo posta, al tempo servizio gratuito, e affrancata per il servizio espresso. Timbro “Genova Ferrovia – Espressi 31/7/1907 ore 12 M” e “Genova Distribuzione 31/7/1907 ore 2S”. La cartolina fu trattenuta in giacenza e come risulta dal timbro sulla parte risposta, Genova Distribuzione 11/2/1908” restituita “AL MITTENTE” perché “NON CHIESTA”. Ora la curiosità porterebbe a chiedersi perché mai la necessità di spedire nella stessa città una cartolina con la risposta già pagata in espresso ma indirizzata in fermo posta ossia l'antitesi del servizio di distribuzione celere. Forse in quanto stranieri non avevano conoscenza del funzionamento dei servizi postali. Oppure, forse, erano commercianti/rappresentanti quindi di passaggio e soliti a lasciarsi messaggi presso l'ufficio postale in fermo posta? Ma resta irrisolto il perché dell'aggiunta del servizio espresso!!! Tariffa:

- cartolina Domanda 5 cent e Risposta 10 cent
- servizio espresso 25 cent
- servizio fermo posta gratuito fino al 1/11/1915.





11/11/1916. Lettera spedita da Ginevra (Svizzera) a Parma. Qui giunta venne rispedita a Torino aggiungendo il servizio espresso e fermo posta, ritenendo assolta, correttamente, la tariffa lettera dall'affrancatura originaria. In questo periodo tariffario entrambi i servizi sebbene incompatibili andavano pagati se richiesti. Giunta a Torino la dicitura fermo posta venne cancellata in quanto probabilmente il destinatario aveva comunicato all'autorità postale il suo recapito. Tariffa:

- lettera da estero assolta con affrancatura da 25 cent di franco svizzero
- servizio espresso 25 cent
- servizio fermo posta pagato dal mittente 5 cent (dovuto fino al 1922)